



Storia

Il contesto urbano, storico e artistico di Strada Nuova

Gianni Bozzo

Il problema storico critico rappresentato dalla costruzione di Strada Nuova e del relativo quartiere residenziale costituito dai palazzi che la fiancheggiano, tutti eseguiti per poche famiglie di vecchia nobiltà e di enormi ricchezze, in un ristretto numero di anni, dal 1558 al 1570 circa, è stato delineato, dopo le penetranti intuizioni di Labò¹, in via pressoché definitiva da Poleggi², con la ricostruzione documentale della complicata vicenda urbanistica, conseguendo alcuni risultati importanti.

Tra i maggiori esiti vi fu l'uscita di scena, quale progettista generale e regista dell'operazione, di Galeazzo Alessi, che non risulta citato nei documenti, e l'introduzione, in suo luogo, di Bernardino Cantone da Cabbio, architetto camerale dal 1546 al 1576, maestro antelamo appartenente alla schiera ininterrotta di capimastri, tagliapietre, scultori, pittori e architetti, che lavorarono a Genova, provenendo dalla Lombardia, in particolare dalla regione dei laghi (fig. 1).

Altre figure di assoluto risalto coinvolte nell'operazione, quali Giovanni e Domenico Ponzello, artefici di palazzo Grimaldi (Doria Tursi), in luogo di Rocco Lurago e Bernardo Spazio, autore di palazzo Spinola Gambaro, non appartengono al nucleo degli architetti maggiori del Cinquecento, come, d'altra parte, i principali decoratori degli edifici della via, i fratelli Semino e Calvi, molto graditi ai committenti, perché evidentemente ne riflettevano gusto e inclinazioni.

La lezione di Poleggi è che la storia dell'architettura e dell'arte si fa con i documenti e non con le gerarchie e che ogni accertata verità è dato acquisito in via permanente alla conoscenza.

L'impronta geniale di Giovanni Battista Castello, detto il Bergamasco (Crema, 1526/27) – vero protagonista del linguaggio manierista prima a Genova e di qui in Spagna (fig. 2), dove morì a Madrid nel 1569 – è visibile nel palazzo di Tobia Pallavicino (Camera di Commercio) e nello schema architettonico di palazzo Lomellino (fig. 3).

L'operazione Strada Nuova assunse i contorni di un eccezionale intervento di ampliamento urbano nel segno e nel gusto dei tempi, con forti connotati di rappresentatività, il che era in larga misura inevitabile per un'aristocrazia finanziaria come quella genovese, arricchitasi oltre misura con i prestiti e con lo sfruttamento delle risorse del Nuovo Mondo.

Per contro però, l'esigenza di utilizzare i proventi della vendita di lotti edificabili per la ricostruzione della cupola della cattedrale di San Lorenzo, opera di Galeazzo Alessi, introdusse quel correttivo pubblico, che avrebbe in seguito contraddistinto qualsiasi operazione nella Repubblica oligarchica di Genova.

A questa evidente e voluta contraddizione se ne aggiunge un'altra: il fatto che il più esclusivo quartiere residenziale nobiliare, per cui furono spese risorse enormi, era ed è una via pubblica, aperta al transito e per molti versi legata al contesto della città medievale. Questa è infatti nelle immediate vicinanze e raggiungibile dai vicoli trasversali che riconnettono il tessuto urbano, scongiurando inopportune separazioni. È il caso di palazzo delle Torrette: costruito nel 1716 davanti a palazzo Grimaldi (Doria Tursi) (fig. 4) per inquadrare l'edilizia minuta della Maddalena, assume l'aspetto, per l'appunto, di un frontespizio, ma il vico del Duca, resta e collima con l'accesso alla re-

1. Strada Nuova a Genova vista da occidente, nella seconda metà del XIX secolo

2. Cortile del palazzo dei marchesi de Santa Cruz a Viso del Marqués (Spagna), attribuito a Giovanni Battista Castello, detto il Bergamasco
© Marquesa de Santa Cruz



sidenza già di Nicolò Grimaldi, detto il Monarca, per le sue ricchezze.

Non bisogna tralasciare che la lottizzazione *ex novo*, da cui è risultato il “quartiere”, tangente ma al di fuori del costruito medievale, era l’unica che consentisse l’adozione di una tipologia architettonica posta a metà strada tra il palazzo urbano e la villa.

È infatti evidente che il tratto distintivo di molti edifici di Strada Nuova è la presenza di un giardino o di un cortile con ninfeo che ne esplica le funzioni, laddove, la fitta trama edilizia e viaria del centro antico non avrebbe consentito tali complementi e un simile ampliamento di visuale. L’innovazione tipologica ricordata, sulla quale la critica non sembra aver posto sufficientemente l’accento, può essere chiamata in causa per chiarire non pochi degli elementi rappresentativi di cui i palazzi si fregiano e sembra comunque responsabile del “tono” degli edifici stessi, soprattutto se posti a confronto con coevi episodi architettonici genovesi. Una non piccola percentuale delle innovazioni distributive e formali di cui gli edifici costituiscono un paradigma è infatti da attribuire al superamento del tipo architettonico del palazzo, che peraltro, nel centro antico di Genova, ha potuto declinarsi solo nella forma della “sostituzione” di più case medievali, giungendo talvolta al limite dell’isolato.

In altri termini, il rinnovato rapporto con l’ambiente circostante e con la natura sembra costituire un diverso mo-

do per soddisfare esigenze funzionali, ma altresì di gusto, legate alle accresciute disponibilità finanziarie e alla raffinata sensibilità dei ceti nobiliari genovesi alla metà del Cinquecento.

Il monumentale contributo di Pileggi evoca il grandioso cantiere dei palazzi di Strada Nuova e dà inoltre conto delle principali modifiche intervenute nei secoli successivi; l’immagine di alta rappresentanza della via, giustamente paragonata alle vedute di città ideali, come la celebre tavola prospettica della Galleria Nazionale delle Marche a Urbino, è la sintesi di uno dei complessi tardo-rinascimentali più importanti d’Italia e d’Europa e come tale la intese Peter Paul Rubens che inserì nei suoi *Palazzi di Genova* del 1622 sei edifici e, nella seconda edizione realizzata dal suo *Atelier* nel 1626 con materiali ben anteriori, altri cinque, cioè la quasi totalità delle costruzioni all’epoca presenti.

Proprio il valore in un certo senso esemplare della strada, testimonianza di una matura, raffinata e opulenta civiltà dell’abitare, ha fatto sì che quasi tutti i palazzi venissero inseriti nei “rolli” degli alloggiamenti pubblici, nei quali erano ospitati, a seguito di sorteggio, a cura dei privati, gli ospiti di rango della Repubblica genovese³ (fig. 7).

I cinque rolli che si susseguirono in età moderna, dal 1576 al 1664, divisi ciascuno in tre o più bussoli in ragione del livello e della capienza delle costruzioni, definiscono ambienti e tipologie edilizie atte al pubblico servizio dell’ospiti-

talità di Stato: incombenza onerosa che poteva essere imposta ai privati solo a fronte di un rigoroso criterio di imparzialità e casualità della scelta.

Il mondo aperto dalle testimonianze sulle cerimonie e l'ospitalità della Repubblica, tanto connotata dal fasto e dalle liturgie quanto gelosa delle sue tradizioni aristocratiche ed elettive, appare affascinante e suscettibile di approfondimenti; meno facile istituire la necessaria connessione con gli edifici, nel senso architettonico e fisico del termine, ciascuno con la sua storia individuale di modifiche e di degrado, con le sue funzioni, le sopravvivenze, i segni tangibili delle incessanti vicende trascorse sulla sua struttura.

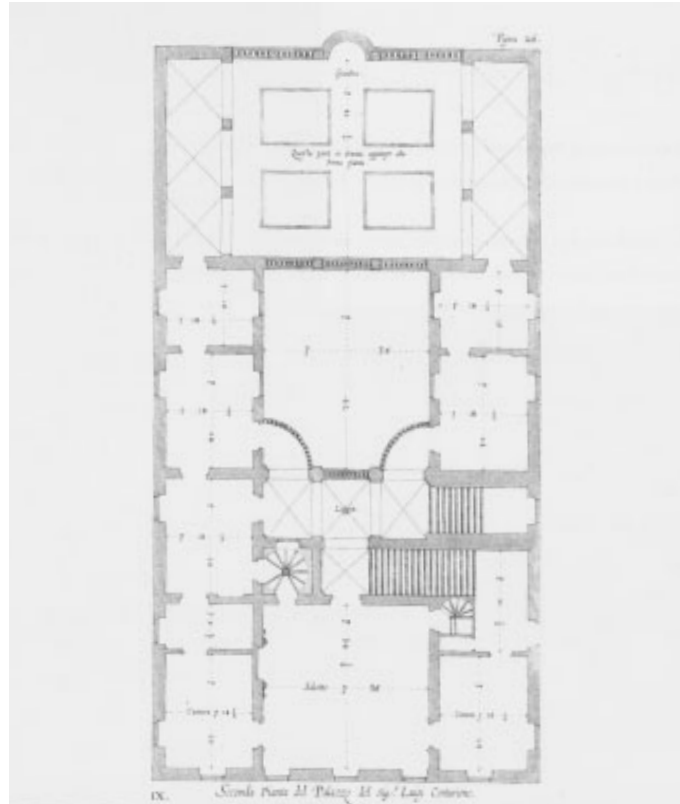
Qui è forse il caso di ricordare, oltre a quello, benemerito, degli studi e dell'Università, il ruolo della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria, che da più di un secolo svolge una capillare attività di tutela del centro antico della città e per la quale l'inserimento di un edificio in un elenco, come nel caso dei "rolli", è un indizio importante di valore, ma non certamente l'unico.

Impossibile dire, in assenza di un'attività istituzionale di salvaguardia, che cosa si sarebbe conservato di questo monumentale patrimonio; valga quale spunto di riflessione l'osservare, ad esempio, che il verde urbano tutelato a Genova è quasi esclusivamente quello di pertinenza delle ville vincolate.

A partire da dicembre 2003, la vicenda conservativa di Strada Nuova ha conosciuto numerosi sviluppi – dopo una prima tornata di interventi in occasione del Vertice Internazionale del 2001, noto come G8⁴, che ha interessato gli edifici del tratto a ponente, verso piazza della Meridiana – si stanno concludendo le operazioni relative a quelli del tratto a levante.

È un risultato di non poco conto, soprattutto in considerazione del fatto che una sequenza di palazzi deve essere percepita in quanto tale, senza il fastidio del diffuso degrado o quello, non meno urtante, del diverso stato conservativo dei componenti la serie. È una circostanza particolare, che deve essere quantomeno rilevata; il che, ovviamente, non vuol dire sottovalutare l'individualità delle singole costruzioni, che anzi spiccano oggi per i loro peculiari caratteri, in modo autonomo.

Nell'ultimo decennio, non sono pochi i palazzi della strada che hanno conosciuto interventi restaurativi interni che hanno riguardato anche importanti cicli pittorici: palazzo Cattaneo Adorno (Angelo e Giovanni Spinola) in cui si so-



3. Peter Paul Rubens, *Pianta del Palazzo del Sig. Luigi Centurione Marchese de Morsascho* (tratto da *Palazzi Antichi e Moderni di Genova* raccolti e designati da Pietro Paolo Rubens, Genova 1622)



4. Facciata di palazzo Grimaldi (Tursi) in Strada Nuova a Genova

5-6. Facciata di palazzo Spinola in Strada Nuova a Genova, dopo il restauro del 2004



no restaurati i dipinti del Tavarone e dell'Ansaldo; palazzo Spinola (figg. 5-6) della Deutsche Bank con il recupero di altre opere del Tavarone e di una straordinaria veduta del prospetto del palazzo con i suoi decori dipinti; lavori meno estesi sono stati eseguiti nei palazzi Lercari Parodi, Campanella (Baldassarre Lomellino) e della Banca Popolare di Brescia (Agostino Pallavicino). Tutto ciò, che non può qui essere analizzato nel dettaglio, attesta una vitalità forte degli edifici e rappresenta l'indizio di una nuova stagione.

Gli esiti attuali sono stati resi possibili da un protocollo d'intesa tra Comune di Genova, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, Assedil e Associazione Rolli della Repubblica Genovese, sottoscritto il 5 marzo 2002; entro il 19 giugno successivo, sono giunte le istanze di partecipazione al primo bando, cui ne sono seguiti altri due per un totale di sessanta edifici restaurati limitatamente al prospetto principale.

La leva su cui si è agito è stata l'incentivo economico per le spese dei lavori di manutenzione e restauro. Una doverosa attenzione all'assetto proprietario dei beni ha ammesso ai contributi i privati ma non gli istituti di credito, numerosi in via Garibaldi. Per questi ultimi sono comunque disponibili i fondi statali di cui alla legge 1552/61, volta a incentivare una responsabile detenzione in proprietà di immobili di pregio storico e artistico.

L'approccio alle problematiche di intervento per ogni edificio è avvenuto a partire dalla specificità della materia e delle tecniche di cui ciascun fabbricato è prodotto e risultato attraverso il necessario esame ravvicinato che, di solito, non manca di evidenziare fasi, vicende conservative, cause ed estensione del degrado e, quindi, di suggerire le opportune modalità di intervento.

Superfluo forse osservare che in molti casi si sia trattato di un restauro del restauro, in quanto, quasi sempre, si è intervenuti su precedenti lavori condotti con modalità tecniche differenti in momenti diversi, anche lontani dall'attuale. Si è perseguito comunque il rispetto delle parti autentiche, riservando la debita considerazione alle varie fasi della storia conservativa degli edifici, senza ovviamente rinunciare a rimuovere, là dove se ne presentava l'esigenza, vecchi restauri o integrazioni non più consoni alla sensibilità contemporanea.

Lo stesso dicasi per i materiali utilizzati, quali la celebre resina acrilica, denominata Paraloid, utilizzata negli scorsi decenni, che gli orientamenti attuali del restauro non prevedono di utilizzare in esterni e comunque in con-

centrazioni decisamente inferiori e che, per quanto possibile, è stata quindi rimossa.

Il rigore riservato alle analisi dei pigmenti e della successione degli strati di intonaco e di colore è stato temperato, nel momento delle scelte delle tinte e delle modalità restitutive di un'appropriata immagine ai prospetti, dalla constatazione che l'esito finale non poteva essere soddisfatto da quello che, in gergo tecnico, si chiama fissaggio e consolidamento del degrado, a meno di non voler mortificare lo sforzo congiunto di enti pubblici e privati proprietari.

La necessità tassativa della conservazione della materia e la fondatezza delle scelte integrative e restitutive, insieme alla riconoscibilità delle parti autentiche, sono sembrate garanzie sufficienti ad attestare la scientificità dei risultati. La conquista di un aspetto accattivante e piacevole dei prospetti restaurati si deve alla scelta di riqualificazione della città, all'importante impegno economico degli interventi e alla decisione di sottrarre l'antico all'alone di degrado e di decadenza; il che, per Genova, significa voltar pagina rispetto a una lunga stagione di inerzia e di abbandono. Altro importante processo di riqualificazione di Strada Nuova è la creazione del Polo Museale comprendente i palazzi Bianco, Rosso e Tursi. Quest'ultimo, senza cessare le sue incombenze municipali, assolverà funzioni espositive al termine di un'imponente serie di lavori di adeguamento e restauro. Si finisce così per riconoscere quel carattere eccezionale di monumentalità della strada, nell'ambito della quale i singoli edifici appaiono come componenti di una sequenza e come individui architettonici di assoluto, autonomo prestigio.

I contenuti museali veri e propri, di alto livello, coerenti col ruolo che Genova ha svolto nel Cinque e Seicento, pur assai rilevanti in sé, possono allora essere visti anche come uno spaccato degli arredi, dei complementi decorativi che arricchivano le dimore nobiliari⁵ e, soprattutto, come esemplificazione delle modalità rappresentative e autocelebrative, dei contenuti simbolici, religiosi, mitografici, storici e politici di un'intera civiltà.

In tal senso, l'apertura del rinnovato complesso museale e la disponibilità pubblica del primo piano nobile di palazzo Lomellino vanno salutate come un salto di livello nell'offerta culturale di una città, finalmente ridiventata ciò che in realtà è sempre stata: una capitale artistica italiana ed europea.



7. Particolare del mascherone della facciata di palazzo Rosso in Strada Nuova a Genova

¹ M. Labò, *Strada Nuova (più che una strada un quartiere)*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Lionello Venturi*, I, Roma 1956.

² E. Poggi, *Il palazzo di Nicoloso Lomellino (Podestà)*, in *Strada Nuova, una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1968, pp. 245-253.

³ E. Poggi, *Una reggia repubblicana. Atlante dei Palazzi di Genova, 1576-1664*, Torino 1998.

⁴ AA.VV., *I Palazzi di via Garibaldi - Speciale G8*, supplemento ad "Arkos", n. 1, anno 2, 2001, pp. 46-53 e G. Bozzo, *Palazzo Grimaldi Doria Tursi - Speciale G8*, supplemento ad "Arkos", n. 1, anno 2, 2001, pp. 54-59.

⁵ P. Torriti, *Tesori di Strada Nuova*, Genova 1982.